

## AVVERTENZE

“Psicopoiesi, psicologia della creatività e della relazione ® è un marchio protetto.

-----0-----

PSICOPOIESI, PSICOLOGIA DELLA CREATIVITA' E DELLA RELAZIONE ®

-----000000000-----

## PSICOPOIESI FILOSOFICA E FISICA. SE' CREANTE E SE' CREATO.

### VI

L'aver riconosciuto – mediante un ragionamento di tipo filosofico - la necessità che il Sé ha di sdoppiarsi in due parti, il Sé osservante ed il Sé osservato, ha varie conseguenze.

Abbiamo detto infatti in un altro articolo (“*Psicopoiesi filosofica e fisica*”) che la suddivisione suddetta è dettata dalla *limitazione del Sé* che tende continuamente a *perfezionarsi* ma che non potrebbe trasformarsi se non vi fosse una parte di Sé – il Sé osservato, appunto – che s’incarica di *mantenere lo stato raggiunto e deciso* ad un dato momento dopo il lavoro del Sé osservante.

Questo mantenimento è ottenuto con una funzione memorizzante, solo apparentemente meno attiva della funzione che tende a creare in continuazione un nuovo Sé.

Il Sé osservatore ci appare così come la parte creante del Sé, mentre il Sé osservato ci appare come la parte creata del Sé.

Il Sé creatore ed osservante, osserva e crea il Sé creato e – una volta creato - ne trae motivo ed ispirazione per un nuovo eventuale progresso. Il Sé creante impersona l’Essere in senso cartesiano – giacché Cartesio faceva derivare l’Essere dall’Attività del pensare, come si evince dal suo “cogito ergo sum” – mentre il Sé creato impersona l’Avere poiché mantiene l’aspetto del Sé, quello appena conquistato.

Il paradosso che si viene a determinare è che il Sé è contemporaneamente Sé creante e creato, ma ciò accade perché il Sé è capace di suddividersi in due parti specializzate. Vedremo fra poco la base fisica di questa asserzione filosofica.

Dal punto di vista della sessualità, il Sé creante, parendo più attivo, sembra avere una connotazione maschile, mentre il Sé creato sembra avere una connotazione femminile proprio perché s'incarica di "mantenere" – come accade nella gestazione – ciò che il Sé creante ha ottenuto momentaneamente di essere e di avere.

Un'altra conseguenza essenziale dell'apparente dicotomia fra Sé creante e Sé creato è che devono esistere uno *iato* "temporale" ed una separazione "spaziale" fra la fase in cui il Sé crea (se stesso) ed il momento in cui lo stato di grazia è raggiunto e viene affidato al Sé creato perché lo mantenga, superando lo stato precedente.

Questo iato e la separazione sono necessari perché non avrebbe senso (creare e quindi) cambiare e mantenere (dunque non cambiare affatto) la stessa parte. In caso contrario si avrebbe contraddizione fra cambiare e non cambiare affatto. La separazione fra attività e mantenimento è permessa dalla separazione delle due diverse attività di creazione e conservazione che avvengono in due "luoghi" distinti nel Sé, appunto l'uno creante e l'altro creato.

Si vengono così a determinare sia una pulsazione dell'Essere, sia una separazione in due parti funzionali diversamente posizionate.

Per quanto ci consta sembra che William James – che era stato in Germania nella scuola di psicologia diretta da Wundt - del quale lamentava l'essere ricco di "solo cultura" (Thomson, 1975) - sia stato il primo a parlare della pulsazione di momenti, riferendola tuttavia alla progressione apparente del tempo e definendo in dettaglio il "presente psicologico" (Gervasoni, 1988; Incarbone, 1994; James, 1890; Vicario, 1973) che sembra avere un ruolo non trascurabile nel fenomeno "coscienza".

E' da notare che il primo momento in cui il Sé si afferma e stabilisce di mantenersi, equivale al momento dell'*Affermazione*; il secondo momento in cui il Sé creante opera per modificarsi e di fatto va tentando di cambiare – pur mantenendosi il Sé creato nel precedente stato già raggiunto – è un momento di *Mancamento*; è così detto perché a causa del continuo cambiamento, il Sé manca a se stesso. Questa fase non può essere a lungo mantenuta, pena uno stato di *malessere e di disagio* come testimoniano l'*effetto treno* (che si prova in una stazione ferroviaria) e l'*effetto magnete* (ne abbiamo parlato nell'altro articolo citato) e qualsiasi situazione pratica in cui un dilemma si presenti nell'incertezza.

Infine il momento finale è quello della nuova affermazione che equivale ad una *Conferma* poiché è qui che l'Essere ritrova se stesso e la propria rinnovata stabilità.

I momenti in successione di *Affermazione, Mancamento e Conferma* non sono separati e completamente distinti, giacché la Conferma diventa una nuova Affermazione dell'Essere.

Abbiamo così che la vita del Sé assume tipicamente la forma ABA', giusto la forma ben nota in *musica*, e altrettanto comune nella lingua, giacché A può essere il *soggetto*, B è il mutamento e può essere il *verbo*, A' caratterizza il soggetto e può essere un *attributo o complemento*. La scelta di quali siano i termini effettivamente scelti dipende dalla lingua. A volte la caratterizzazione è concepita nel verbo anziché nell'attributo o nel complemento ed allora il verbo si trova in fondo alla frase.

E' infatti ben noto che il modo di pensare in una lingua non è uguale a quello di un'altra.

Nell'opera figurativa, A può essere il *bozzetto*, B l'*elaborazione* successiva, ed A' la *finitura* del lavoro.

E' tipica di ogni evento creativo, la gioia che si prova durante la creazione. Mentre la fase di mancamento si collega emotivamente a *tensione* ed eventualmente a *disagio*, le fasi d'affermazione e conferma si collegano spesso ad emozioni di *rilassamento* e di *gioia*.

Le tre fasi *ABA* sono dunque non solo momenti dell'*Essere* e della *Cognizione* ma anche dell'*Emozione* e della *Motivazione*.

Gli esempi che precedono, implicitamente richiamano la nostra attenzione sul fatto che il Sé si crea valendosi di un modello - a volte apparentemente esterno, ma sempre internamente determinato - e che in ogni evento della vita quotidiana vede se stesso o qualcosa che lo riguarda da vicino. Da ciò nascono la propensione per la superstizione, la pratica della divinazione, la bellezza dell'arte ed infiniti altri fenomeni apparentemente inspiegabili o sorprendenti nella vita d'ogni giorno.

Ai fini del continuo cambiamento, il Sé s'avvale di funzioni proprie quali strumenti del proprio funzionamento.

Fra queste meritano particolare menzione l'*intuizione* e l'*attenzione* che noi riconosciamo come funzioni fra loro *complementari* nel senso che il prodotto dell'una serve come base di partenza per l'altra.

Accanto ai primi studi pionieristici di Yarbus (1967), nel secolo scorso si ebbero cospicui risultati da prove sperimentali sulla visione.

Per loro merito, si sa da tempo che fermando artificialmente la scena visiva - p. es. immobilizzando i muscoli oculari oppure rendendo la scena, come potrebbe essere un minuscolo cartoncino, solidale al globo oculare - la visione sparisce ma, trascorsi alcuni secondi, ne riappaiono parti di un certo tipo in rapida successione. Si vedono per esempio tutti gli incroci, poi questi svaniscono e si vedono solo altre parti - p. es. cerchi - che hanno una diversa forma e che s'alternano l'una dopo l'altra.

Questo fenomeno può essere spiegato assumendo che la nostra attenzione per i dettagli è di tipo *ciclico e alternante*. Ci sembra verosimile che all'attenzione debba essere attribuito un funzionamento alternante e inoltre che questa *alternanza* debba essere considerata spontanea, ancorché presieduta da una funzione che l'indirizza di volta in volta verso l'una o verso l'altra forma. La funzione d'*indirizzamento* stessa appare svolta da un meccanismo insito nell'*intuizione*, piuttosto che nell'attenzione stessa.

Notiamo che la caratteristica pulsante del momento di cui parlava James, sembra dopo essere ritornato in America dalla Germania, risalire alla fine del 1800 e che essendo riferito al presente temporale, è anche legato alla coscienza che fenomenicamente non appare del tutto continua ma in qualche modo *pulsante*: nel tempo, secondo James la *pulsazione* si manifesterebbe come se dovessimo dire "adesso, adesso, adesso, ..." in *momenti discreti e successivi*.

Sebbene da molto tempo sia stata introdotta da James l'idea di una pulsazione legata al funzionamento temporale della mente, non ci risulta che alcun altro abbia trovato una giustificazione di questa pulsazione da noi invece giustificata filosoficamente ed anche fisicamente, come ora vedremo.

Secondo noi, la pulsazione dell'Essere - che ha come conseguenza anche l'Avere (nel Sé, una volta creato) - si manifesta con eventi vissuti, diversi ed implicanti quindi anche una *Qualità o Modo* di assaporare la vita e precisamente ora il *Colore*, ora il *Suono*,... ma anche un'*Idea*, un *Sentimento*... Nella letteratura corrente, in campo scientifico, si parla di alcuni modi - quelli sensoriali tradizionali - denominati "qualia" e che noi consideriamo invece *modi d'essere del Sé*, come sue caratteristiche o, anche, "*dimensioni*".

Come le dimensioni dello spazio sono irriducibili l'una all'altra, così le qualità dell'essere sono irriducibili, esse pure, l'una all'altra: per questo le abbiamo chiamate "dimensioni".

Secondo noi è opportuno ammettere che *ogni vissuto* sia una qualità o modo, ed ammettere inoltre che esistano dei veri e propri *Sensi Interni* (non ci sarebbe bisogno di specificare "interni", ma la

pratica d'intendere con il termine "senso" solo quello riferito all'esterno, ci obbliga a puntualizzare l'esistenza anche di sensi interni, secondo noi non da contrapporre a quelli esterni ma da affiancare a questi ultimi). Un esempio di senso interno è il "***Senso della Bellezza***", un altro il "***Senso Musicale***", in particolare per es. il "***Senso Ritmico***", il "***Senso della Misura***" e così via.

Facciamo notare che una controparte fisica, organica, della supposta suddivisione del Sé in due parti, si ha nella suddivisione del cervello in ***due emisferi diversamente caratterizzati*** fra loro. Inoltre se si assume che i due emisferi raffigurino, almeno in parte, uno la fase d'affermazione e l'altro di conferma, l'esistenza della fase di mancamento ci porta ad indurre che il ***cervelletto*** sia il corrispettivo organico di questa fase consacrata al movimento - entità squisitamente cangiante, implicante un possibile mancamento ed instabilità ad ogni istante. Il cervelletto è implicato infatti nell'equilibrio, nella locomozione ed nell'attività fisica.

Nella danza, il cervelletto è essenziale ed interviene precipuamente e particolarmente nelle transizioni da un assetto del corpo "stabile" ad un altro. Il danzatore si presenta nell'***affermazione***, si muove anche vertiginosamente nel ***mancamento*** ed infine si ***conferma*** nel gesto d'apoteosi finale ("***Psicopoiesi, psicologia della creatività e della relazione. Principi generali e filosofici di creatività e di musicoterapia, arti terapie***". L'articolo è nel sito).

I gesti del danzatore a volte banalizzati come rituali o passi di mestiere, in realtà sono interpretabili come necessari testimoni della forma ABA', insita nel Sé, il vero ispiratore di questi gesti medesimi.

Nella forma ABA' la fase finale A' è anche spesso quella iniziale di un nuovo decorso, come simbolicamente è indicato nella sequenza ABA'B'A''B'A'''... nella quale alla prima terna succede una seconda, poi una terza e così via.

Una stessa fase A' può così essere interpretata sia come finale di una terna sia come finale di un'altra (ABA', A'B'A' → ABA'B'A'') fungendo da anello di giunzione fra due terne successive.

#### **Bibliografia**

- Gervasoni, R. (1988). *L'ipotesi del "Quantum" di tempo psicologico*. Tesi non pubblicata. Università di Padova  
Incarbone, S. (1994).- *Il problema del "Quantum" di tempo psicologico*. Tesi non pubblicata. Università di Padova  
James, W. (1890). *The principles of Psychology* (vol. I). Henry Holt. New York.  
Thomson, R. (1975). *Storia della psicologia*. Boringhieri.  
Vicario, G. B. (1973). *Tempo psicologico ed eventi*. Giunti Barbera.  
Yarbus, A. L. (1967). *Eye movement and vision*. New York. Plenum Press